

comportamento accondiscendente, e fui quasi costretto a mandarli lì dove le cose devono andare. Chi intende recitare nello spettacolo dell'arte contemporanea non può che essere educato.

Dario La Mendola

Giulio CIOVOLIETTO

Fuori dal coro



Christian Marinotti, Milano, 2023
[euro 25,00, pp. 303]

«I problemi importanti sono sempre complessi e vanno affrontati globalmente», ci ha avvertito Edgar Morin. Perché «la realtà è complessa e piena di contraddizioni che sono una vera sfida alla conoscenza». Dall'esigenza di superare una lettura stereotipata della storia, nello specifico dell'arte in Italia tra fine anni Sessanta e anni Ottanta, muove l'ultimo libro di Giulio Ciavoliello, *Fuori dal coro. L'arte libera dalle ideologie al tempo della contestazione*, edito da Christian Marinotti a Milano. Non solo ideologia, impegno politico e identificazione dell'artista all'interno di istanze collettive, dunque, caratterizzano lo snodo che dal '68 si estende alla prima metà del decennio successivo, da cui prende le mosse il libro. «Fuori dal coro» si alzano le voci di alcuni artisti che, all'interno di uno scenario molto più sfrangiato, rivendicano il tema dell'autonomia e della libertà espressiva. Esempio il caso di Pino Pascali, che in piena contestazione si oppone alla chiusura della sua sala personale nella Biennale del '68. Ma anche la leggerezza ludica di Aldo Spoldi o l'idea di «forma espansa» «all'ambiente, al corpo, alla parola» di Luciano Fabro o Giulio Paolini.

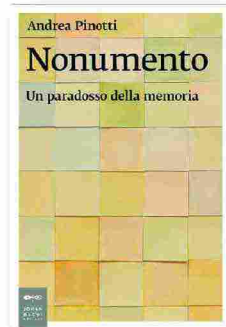
Con ricchezza documentaria l'autore ripercorre alcune rassegne topiche, in controtendenza con gli schemi di un'arte dispersa nel sociale: come la mostra «Amore mio» a Montepulciano nel '70, in cui i protagonisti (Gino Marotta, Fabio Mauri, Gianni Colombo, Mario Merz) isolati «in una specie di bolla non vogliono essere influenzati dagli umori del momento». O i contraddittori tentativi di «far rinascere una comunità attraverso l'arte» nelle esperienze di «utopia concreta» di «Comunità esistente» ad Arcevia o Gibellina. In questa dimensione relazionale, centrale nel saggio è il riconoscimento del contributo di Carla Lonzi, che s'intreccia con quello successivo di Francesca Alinovi. Due donne diverse, femminista radicale la prima, post ideologica la seconda, ma accomunate dalla pratica di uno sguardo situato, incentrato sullo scambio tra singole individualità. Un altro aspetto presente già nella temperie delle neo-avanguardie è il rapporto con la storia. In Boetti si declina nel ribadire «l'importanza del primato dell'immagine», per cui «l'opera si sottrae alla

sollecitazione della cronaca dell'ideologia» e guarda alla storia dell'arte. La pittura persiste del resto anche in parallelo all'azzeramento concettuale: l'iperrealismo a parte, si pensi, ad Aldo Mondino o a Salvo. Sono esperienze «fuori sintonia», che anticipano il «rilancio dell'autorialità» e della «presenza del passato» emerso alla fine degli anni Settanta e affermatosi negli anni Ottanta. Ma anche in questo caso gli etichettamenti non funzionano: il decennio è molto più articolato e problematico, come conferma il parallelo emergere di istanze oggettuali e concettuali. Ed è proprio questo registro di complessità, quale antidoto ai binarismi e alle semplificazioni, che Ciavoliello intende sottolineare: praticandolo anche nella scansione dei capitoli, in cui il taglio diacronico si complica con andirivieni e focus che dal contesto artistico sconfinano in altri ambiti culturali.

Antonella Marino

Andrea PINOTTI

Nonumento. Un paradosso della memoria



Johan & Levi, 2023
[euro 25,00, pp. 303]

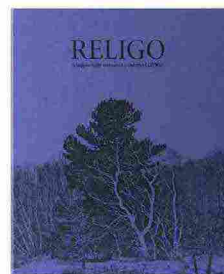
«La cosa più strana nei monumenti», ha scritto Robert Musil in una raccolta di brevi testi degli anni Venti, *Pagine postume pubblicate in vita*, «è che non si notano affatto. Nulla al mondo è più invisibile. Non c'è dubbio tuttavia che essi sono fatti per essere visti, anzi, per attirare l'attenzione; ma nello stesso tempo hanno qualcosa che li rende, per così dire, impermeabili, e l'attenzione vi scorre sopra come le gocce d'acqua su un indumento impregnato d'olio, senza arrestarvi un istante». Nel momento in cui affidiamo i nostri ricordi a uno strumento esterno – lo notava, tra gli altri, Derrida nel suo mai troppo letto *La farmacia di Platone* – finiamo per dimenticarli. Ecco perché il monumento da ipervisibile diventa invisibile, da memoriale si fa macchina di oblio. Per curare tale incomoda affezione, dagli anni Sessanta in avanti numerosi artisti, piuttosto che smettere di realizzare monumenti, ne hanno messo in discussione la natura. Nel suo ultimo libro *Nonumento. Il paradosso della memoria*, Andrea Pinotti ci propone appunto un'esauriente raccolta di monumenti, anzi di nonumenti, come lui stesso li chiama rifacendosi liberamente ai *non-uments* di Gordon Matta-Clark, che anziché innalzarsi si immergono, anziché dominare si annullano, anziché durare si mostrano effimeri, impalpabili, virtuali. Tra i protagonisti del saggio anche il «dito tronco» di Piazza Altari a Milano, o il gigantesco monolite con l'aereo di una discussa mostra di qualche tempo fa. Ma riesce davvero, il nonumento, a superare il monumento? Davvero una *performance*

o un *re-enactment* di pochi minuti sono più efficaci di un segno testimoniale che, proprio per la sua durata, si presta a essere riletto e interpretato nei secoli avvenire? Pinotti è troppo intelligente per cadere nella trappola: si limita ad affermare che «l'esperienza della memoria non può verificarsi se non come presa di coscienza della natura problematica degli strumenti che, facendosene carico, la attivano e la disattivano, la innescano e la disinnescano, la polarizzano e la neutralizzano. Se non come riflessione sul promemoria come paradosso della memoria. Se non come esercizio, tanto critico quanto paradossale, del nonumento».

Andrea Guastella

Simone CERIO

Religo



Crowdbooks, 2022
[45 euro, pp. 128]

Religo. Viaggio nelle comunità cristiane LGBTQ+ è un progetto editoriale incentrato sulle comunità LGBTQ+ credenti. Un percorso storico e visuale tra le emozioni e le esistenze dei protagonisti che hanno vissuto in prima persona il difficile tentativo di mettere in relazione le persone LGBTQ+, desiderose di essere accolte all'interno di una Chiesa che solo ora mostra segni di apertura, con le comunità ecclesiali.

Un viaggio attraverso raduni, amori genitoriali, silenzi e clamori; episodi di una lotta per un diritto spirituale. I protagonisti di *Religo* sono soprattutto ragazzi tra i 18 e i 30 anni, figli di una chiesa che non li giudica, ma ugualmente non li riconosce come legittimi. Il progetto mette al centro il concetto di amore a fragilità. Dal punto di vista visuale il libro è narrato a storie; testimonianze profonde che fanno da contorno a una serie fotografica di Simone Cerio. Le fotografie incorniciano abbracci, affetti, paesaggi, una continua relazione tra dettagli e fotografie documentaristiche della comunità LGBTQ+ facendo emergere proprio il senso di comunità di presenza ma anche di solitudine, di storie che ancora oggi hanno bisogno di presenza e inclusione. I corpi in questa serie fotografica non sono solo le persone ma sono anche gli alberi, i portoni, gli affreschi; quello che emerge è la relazione tra i corpi ma anche la relazione tra corpo e anima, corpo e sentimento. La luce, quasi caravaggesca, ci restituisce la profondità dei sentimenti e dell'anima. Il lavoro fotografico mette in evidenza la fragilità e l'intimità dei protagonisti in un'atmosfera di raccoglimento e di aiuto reciproco, sostegno fisico visibile nelle fotografie che simboleggiano anche un sostegno morale. Judith Butler nei suoi saggi definisce il concetto della parola *queer* come qualcosa di trasversale, che si muove in diagonale, proprio come questo progetto che in modo quasi scientifico racconta di esperienze.

Andrea Croce